

REGGIO La sentenza della Corte d'assise d'appello scrive la parola fine sull'assassinio del sottufficiale dei Cc, il 9 settembre 1990 a Bovalino Superiore

GAZZETTA DEL SUD venerdì 11 maggio 2012

Omicidio Marino, 22 anni dopo tutti assolti

Antonio Papalia e i tre Barbaro di Platì: Francesco "castanu", Giuseppe "u sparitu" e il defunto boss "nigru" Rocco Muscari

LOCRI Dopo 22 anni, non si conoscono i nomi dei mandanti e degli esecutori dell'omicidio del brigadiere Antonino Marino, ucciso a Bovalino Superiore il 9 settembre 1990 sotto gli occhi della moglie e del figlio.

La Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria (presidente Bruno Finocchiaro, giudice Gabriella Cappello) ha mandato assolti Antonio Papalia, Francesco Barbaro, inteso "u castanu", Giuseppe Barbaro, inteso "u sparitu", e Giuseppe Barbaro, alias "u nigru" deceduto nelle scorse settimane, tutti di Platì. I quattro erano accusati a vario titolo di essere stati i mandanti del delitto dell'allora 33enne sottufficiale dell'Arma, in concorso con soggetti non identificati aventi parte all'esecuzione materiale, con premeditazione e per abietti motivi di supremazia mafiosa, avvalendosi delle condizioni di partecipi a una associazione di stampo mafioso.

Il brigadiere Marino, già comandante della stazione dei carabinieri di Platì, fu ucciso da un commando che agì mentre la vittima si trovava all'ingresso della macelleria dei suoceri, aperta fino a ora tarda in occasione dei festeggiamenti patronali. Il delitto è rimasto avvolto nel mistero per 15 anni, fino a quando il collaboratore di giustizia Antonino Cuzzola ha raccontato che i Barbaro e Papalia avrebbero dato mandato per l'esecuzione dell'agguato per vendicarsi dell'attività investigativa operata dal brigadiere contro le cosche di Platì, che nell'agosto del 1990 ha portato all'esecuzione di numerosi sequestri di beni riconducibili alle famiglie ritenute dagli inquirenti al vertice della 'ndrangheta. Ma il racconto di Cuzzola non ha retto in primo grado, quando, all'esito degli esami degli elementi probatori il gup di Reggio Calabria, giudice Tommasina Cotroneo, il 21 febbraio del 2011, ha ritenuto di dover assolvere con formula piena i Barbaro e Papalia, in presenza di insufficienza o contraddittorietà della prova.

Il pg Fulvio Rizzo, a seguito del deposito delle motivazioni della sentenza di primo grado, aveva proposto appello avverso la sentenza di primo grado, chiedendo alla Corte d'assise d'appello di Reggio di riformare la sentenza.

L'accusa ha concluso chiedendo 30 anni di reclusione rispettivamente per Antonio Papalia (cl. 56), e Francesco Barbaro (cl. 27), "u Castanu". Il pm Rizzo avrebbe chiesto la pena di 30 anni anche per Giuseppe Barbaro (cl. 48) "u nigru", ma essendo l'imputato deceduto ha richiesto il non luogo a procedere per morte del reo. Infine il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione per il 56enne Giuseppe Barbaro, "u sparitu", figlio di Francesco "u castanu", a conferma della sentenza di primo grado.

Secondo l'accusa infatti il giudice di primo grado non avrebbe adeguatamente valutato la credibilità del collaboratore Cuzzola, il quale aveva ammesso la sua partecipazione diretta alle varie fasi del mandato che gli imputati avrebbero in un primo tempo conferito a Domenico Paviglianiti, ma da quest'ultimo rifiutato e successivamente eseguito, secondo quanto dichiarato dal pentito, da altri soggetti che però non aveva saputo indicare.

Di contrario avviso invece i difensori, che hanno concluso chiedendo l'assoluzione per i rispettivi assistiti. Il primo ad intervenire è stato l'avv. Renato Russo, in difesa di Antonio Papalia, che ha richiamato l'attenzione della Corte sull'erronea interpretazione della sentenza di primo grado effettuata dalla Procura generale. Sentenza che secondo l'avv. Russo doveva essere confermata per la corretta adesione ai principi giurisprudenziali in materia di valutazione delle fonti dichiarative, rimaste prive di riscontro, oltre che per l'assenza di un minimo di probabilità logica della veridicità dell'assunto accusatorio.

Giudizio di conferma della sentenza di primo grado è stato richiesto anche dall'avv. Antonio Speciale, in difesa di Giuseppe Barbaro, già deceduto. Secondo il difensore la sentenza del gup non poteva essere suscettibile di esito diverso, non soltanto in ragione delle varie contraddizioni e smentite che, sempre secondo la difesa, si potevano cogliere dalle dichiarazioni del Cuzzola, ma anche per le varie indagini su altre causali dell'omicidio che sebbene risultanti dagli atti di causa erano rimaste inesplorate. A conclusione degli interventi difensivi sono intervenuti gli avvocati Adriana Bartolo e Sandro Furfaro, rispettivamente difensori di Giuseppe Barbaro e Francesco Barbaro. Anche secondo questi difensori la decisione assolutoria di primo grado non meritava una rivisitazione volta a ribaltarne l'esito; e ciò per l'inidoneità intrinseca delle dichiarazioni del Cuzzola a fondare un pur minimale criterio di attendibilità.

Le tesi sostenute dal collegio difensivo hanno fatto breccia rispetto agli elementi portati a sostegno dall'accusa, tant'è che l'omicidio del brigadiere Marino rimane ancora ufficialmente insoluto.